

“Talpe in Procura”, slitta la sentenza

I legali: serve più tempo per le arringhe

PALERMO. L'arringa del legale di Michele Aiello si protrae oltre le tre udienze originariamente programmate e la sentenza del processo «Talpe» slitta al nuovo anno. L'avvocato Sergio Monaco l'aveva detto subito dopo avere ascoltato la requisitoria dei pm, che gli sarebbero servite più udienze e ieri non è riuscito a completare la propria discussione; finirà lunedì o martedì e dunque prima della pausa natalizia non ci sarà tempo né per l'arringa di Nino Mormino, legale di Totò Cuffaro, né per l'ingresso in camera di consiglio del Tribunale, che era previsto per il 18 dicembre nell'aula bunker di Pagliarelli. La sentenza, se il calendario fosse stato rispettato, sarebbe stata pronunciata entro il giorno 20, ma adesso se ne parlerà in gennaio, probabilmente tra il 7 e il 15.

C'è dunque più o meno un altro mese di tempo, per il dibattimento in cui è imputato il presidente della Regione Totò Cuffaro, che risponde di favoreggiamento e di rivelazione di segreto delle indagini, semplici e aggravati dall'agevolazione di Cosa Nostra. Sui tempi della sentenza aveva pesato a lungo la pendenza di un ricorso «per rimessione», presentato dagli avvocati Monnino, Nino Caleca e Claudio Gallina Montana: il tribunale non aveva sospeso il processo, in attesa della pronuncia della Cassazione sull'eventuale spostamento del dibattimento ad un'altra sede giudiziaria per la «legittima suspicione». L'altroieri, però, la Suprema Corte aveva sciolto la riserva, dichiarando inammissibile l'istanza per la tardività delle notifiche. A quel punto il dibattimento sembrava ormai in fase conclusiva, ma l'avvocato Monaco ha chiesto più tempo e il programma è stato modificato.

La posizione di Aiello è quella centrale, nel processo: si intreccia infatti con altre indagini del filone «Talpe» e giusto ieri è cominciata la requisitoria dell'accusa nel dibattimento che vede imputato il maresciallo dei carabinieri - ed ex deputato regionale dell'Udc - Antonio Borzacchelli. Contro di lui Aiello è costituito parte civile, perché il sottufficiale avrebbe tentato di ricattarlo, minacciando di inguaiarlo. Una situazione che, come ha spiegato ieri il pm Nino Di Matteo, non è in contraddizione con i temi del processo principale, data la spregiudicatezza del cosiddetto «metodo Borzacchelli», consistente nello sfruttamento del ruolo di investigatore per ottenere vantaggi economici e personali. Dello stesso avviso sono gli altri pm Maurizio De Lucia (che mercoledì prossimo concluderà la requisitoria) e Michele Prestipino. Nel processo Talpe, ieri Monaco ha rilevato quella che ritiene una tesi contraddittoria: «Il mio cliente da un lato è considerato prestanome di Bernardo Provenzano - ha detto - e dall'altro viene costretto da Borzacchelli a pagare tangenti».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS